



# Naturopa

*Naturopa*, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 R6 F-67006 Strasbourg Cedex
- Dr.ssa E. Mammone, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 79, 1995

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura

Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## FORMAZIONE ALLA TORRE DEL VALAT

Situata nel cuore della Camargue, in Francia, la Torre del Valat è stata creata nel 1954 da Luc Hoffmann; essa ha come scopo quello di contribuire alla salvaguardia delle zone umide del bacino mediterraneo.

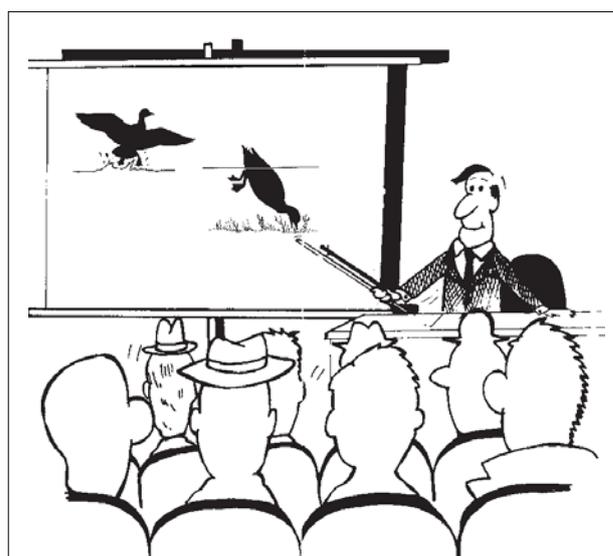
Lo studio del funzionamento di questi ecosistemi costituisce quindi il tema centrale delle ricerche operative sviluppate dalla Torre del Valat; i risultati vengono utilizzati per elaborare metodi di gestione che permettano lo sviluppo durevole di questi ambienti. La Stazione comunica i dati scientifici ai gestori delle zone umide ed agli imprenditori; essa è gestita dalla Fondazione Sansouire, fondazione senza scopo di lucro riconosciuta di pubblica utilità dal 1978 come centro di formazione professionale.

### Identità propria e rete internazionale

L'offerta di formazione della Torre del Valat si fonda sia sulle risorse proprie (40 anni di ricerche sul funzionamento delle zone umide e gestione di 3500 ettari di zone umide in Camargue), sia sulla rete internazionale di partnership (spazi naturali, istituzioni di formazione universitaria o professionale).

La Torre del Valat dispone di un gruppo permanente di esperti specializzati nella formazione, e capace di intervenire su quattro livelli:

- diagnosi dei bisogni di formazione, di concerto con la struttura interessata;
- elaborazione di piani di formazione;



- elaborazione dei contenuti della formazione e gestione del coordinamento tra struttura committente ed operatori;
- concezione-realizzazione-valutazione delle azioni di formazione (corsi, tirocini, viaggi di studio, accompagnamento di progetti...).

### Verso una gestione integrata

Tale professionalità è necessaria all'insieme delle competenze che devono essere applicate nella gestione integrata di una zona umida e del suo bacino (gestione del patrimonio naturale e gestione delle attività umane).

L'esperienza acquisita nel campo della formazione permette alla Torre del Valat sia di proporre direttamente azioni di formazione, sia di assistere i partner locali nell'approccio formativo (formazione di responsabili di formazione e di formatori).

### Formazione professionale

Il ciclo di formazione professionale per i gestori di zone umide comprende tre fasi di una settimana dedicate alla metodologia dei piani di gestione, alla gestione della vegetazione delle zone umide mediterranee e, infine, alla concertazione con i partner della gestione di uno spazio verde; questo ciclo è stato realizzato in francese e in inglese.

Oltre a svolgere in proprio la formazione, la Torre del Valat può aiutare i suoi partner ad adattare il contenuto di una formazione al proprio contesto: per esempio, questa azione è in corso con il Ministero dell'Ambiente della Catalogna che realizzerà quest'autunno una formazione sui "piani di gestione" destinata ai gestori delle zone umide protette dell'Arco mediterraneo occidentale.

### Zone umide mediterranee

Nel quadro del programma MedWest per la conservazione delle zone umide mediterranee, il gruppo di formazione della Torre del Valat ha sviluppato anche una metodologia per l'elaborazione di azioni di formazione orientate specificamente sulla gestione di un territorio. Corsi di formazione di supporto alla creazione ed alla realizzazione di progetti di gestione integrata sono stati così realizzati per vari siti in Francia, in Italia e in Grecia.



La Torre del Valat collabora inoltre con altri organismi di formazione [per esempio con la Scuola nazionale del genio rurale, delle acque e delle foreste (ENGREF) o il Centro nazionale della pubblica amministrazione territoriale (CNPTF) in Francia o con il Centro di attività regionali/Aree specialmente protette (CAR/ASP) a Tunisi, ecc...] e contribuisce in questo modo alla formazione dei gestori e dei quadri delle amministrazioni centrali, regionali e locali.

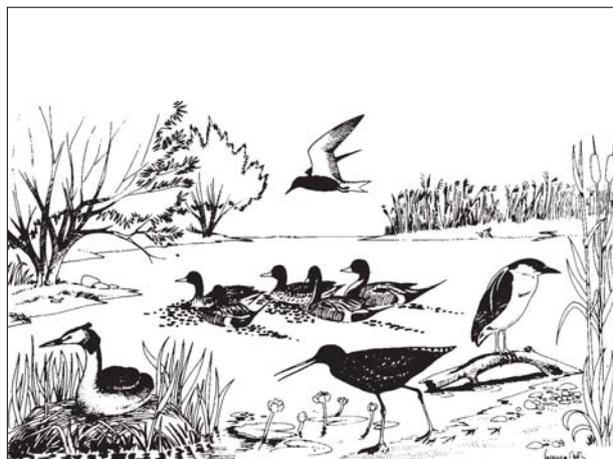
---

#### *Pierre de Rancourt*

*Stazione Biologica della Torre del Valat*

*Le Sambuc. F - 13200 Arles*

---



Articolo tratto da NATUROPA, n° 79, 1995  
Ed. Centro europeo per la conservazione della natura  
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## PROTEZIONE DELL'ERPETOFAUNA

Sono passati più di venti anni da quando René Honegger elaborò la lista degli "Anfibi e Rettili minacciati in Europa", pubblicata dal Consiglio d'Europa nella raccolta Salvaguardia della Natura (n. 15). Poco dopo nacque una delle pietre miliari della conservazione: la Convenzione di Berna.

Nella stessa epoca la SEH fu invitata ad esaminare, in collaborazione con il Consiglio d'Europa, le eventuali soluzioni per la conservazione di questi animali particolarmente vulnerabili. Ciò convinse la SEH della necessità di creare il "Comitato della conservazione", gruppo di lavoro che da allora ha sempre cercato di mantenere i legami originali con Strasburgo.

### Azione scientifica

La SEH pubblica una rivista molto apprezzata (*Amphibia Reptilia*) e ospita ogni due anni un congresso scientifico: queste sono due testimonianze del prestigio di cui la società gode. Contrariamente ad altre società erpetologiche nazionali o regionali del vecchio e del nuovo mondo, la SEH non domestica né commercia queste specie, ritenendo che spesso la passione per l'erpetologia popolare ostacoli gli sforzi di conservazione.

A grandi linee, gli obiettivi della SEH sono quelli di identificare le unità tassonomiche, gli habitat e i siti prioritari; colmare lacune importanti nell'inventario delle specie e delle conoscenze ecologiche; valutare i problemi di conservazione nelle varie situazioni e



proporre misure adatte; continuare a formulare raccomandazioni ed a controllare la loro applicazione, in particolare grazie alle riunioni del Comitato permanente e del gruppo di esperti della Convenzione di Berna.

### Tecniche di valutazione degli habitat

Siamo abbastanza orgogliosi della nostra tecnica di valutazione degli habitat, tecnica che abbiamo potuto applicare in varie situazioni definite prioritarie in occasione di ricerche sul terreno. Questa procedura comprende necessariamente lo studio delle altre specie animali e vegetali, della situazione pregressa dell'unità tassonomica minacciata e del suo habitat come pure l'analisi concreta delle minacce effettive o potenziali.

Non nascondiamo il fatto che le nostre conclusioni non sempre sono state favorevolmente accolte e accettate immediatamente dalle Autorità interessate, come viene dimostrato dall'esempio degli aliti di Maiorca (*Alytes muletensis*): lo studio ha permesso di scoprire che questo rettile relitto sopravviveva nelle anfrattuosità delle rocce, nei torrenti d'inverno e nelle pozzanghere d'estate, in alcune gole strette tra pareti di calcare molto ripide che costituivano il suo ultimo rifugio.

Anche contando tutti gli habitat terrestri vicini, la sua area di distribuzione conosciuta copriva appena qualche ettaro in tutto. Potete immaginare, quindi, con quale scetticismo le Autorità abbiano accolto la nostra proposta di creazione nella regione di una riserva

biogenetica di 40.000 ettari!

Nella nostra proposta avevamo tenuto conto della necessità di proteggere l'area di alimentazione idrica, area sottoposta a pressioni crescenti determinate da dighe e prelievi destinati a soddisfare i bisogni dello sviluppo turistico e, in misura più limitata, dei frutteti dell'altipiano dove si trovano le sorgenti, con i rischi supplementari di inquinamento risultanti da quest'attività. Siamo felici di annunciare che è stata creata una riserva centrale su una superficie di 8.000 ettari.

### Raccomandazioni nel quadro della Convenzione di Berna

Buona parte dei risultati dei nostri lavori sono stati pubblicati dal Consiglio d'Europa. La prima serie di queste relazioni, elaborata verso la metà degli anni '80, comprendeva monografie dedicate alla conservazione delle unità tassonomiche più minacciate. Su questa base sono state adottate raccomandazioni dagli Stati che hanno ratificato la Convenzione di Berna.

Le relazioni successive riguardavano i rettili minacciati in Europa occidentale e gli anfibi minacciati



in Europa occidentale.

Anche questi documenti sono stati all'origine dell'adozione ufficiale delle Raccomandazioni globali n. 26 e 27 (1991), che riguardano non meno di 101 elementi relativi a 19 paesi e 47 unità tassonomiche minacciate di estinzione (41 specie). Finora l'applicazione di queste raccomandazioni è progredita in maniera soddisfacente, anche se si sono dovute definire nuove priorità per facilitarne l'esame da parte del Comitato permanente.

La nostra ultima relazione sugli anfibi e sui rettili minacciati in Europa orientale comprende 20 unità tassonomiche supplementari, distribuite in 17 nuovi paesi.

Non è ancora stato possibile tradurre queste necessità di conservazione in misure concrete con raccomandazioni della Convenzione di Berna sia perché finora solo pochi paesi hanno ratificato la Convenzione sia perché i conflitti nella ex-Jugoslavia e nel Caucaso escludono ogni preoccupazione per la preservazione della natura.

Forse si può ritenere che la conservazione di 67 unità tassonomiche rappresenti un obiettivo troppo ambizioso. Tuttavia, oggi sappiamo che la zona biogeografica europea ospita complessivamente 277 specie erpetologiche (74 anfibi e 203 rettili), gruppo giustamente considerato particolarmente vulnerabile alla trasformazione degli habitat, soprattutto in relazione alla velocità tecnologica di oggi. Il problema deriva dalle abitudini relativamente sedentarie di questi animali, dalla ristrettezza dei loro rispettivi territori, dalla loro capacità di colonizzazione particolarmente debole e, infine, dalla mancanza dell'istinto e di possibilità di fuggire in caso di scomparsa o di modifica sfavorevole del loro habitat.

### Erpetofauna minacciata

Se dovessimo effettuare una selezione delle specie erpetologiche più minacciate d'Europa, i cheloni sarebbero al primo posto della lista: la testuggine comune (*Testudo hermanni*) in Francia e in Italia; la tartaruga marina (*Caretta caretta*); la tartaruga verde (*Chelonia mydas*) e la tartaruga dal carapace molle (*Trionyx triungui*), tutte e due praticamente scomparse nel Mediterraneo.

Per quanto riguarda gli anfibi, la salamandra sarda (*Euproctus platycephalus*), la salamandra nera

(*Salamandra (atra) aurorae*), l'alite di Maiorca (*Alytes muletensis*) e il proteo (*Proteus anguinus*) figurerebbero ad un buon posto, come pure rettili come il ramarro di Hierro (*Gallotia simonyi*), le natrici di Cetti (*Natrix (n) cetti*) e di Milo (*Natrix (n) schweizeri*), la natrice megalocefala (*Natrix megaloccephala*), le vipere del Caucaso (*Vipera kaznakovi*), delle Cicladi (*Vipera schweizeri*), d'Orsini (*Vipera (ursinii) rako-siensis*) e di Wagner (*Vipera wagneri*).

Tuttavia, anche se queste specie rappresentano unità tassonomiche minacciate nell'insieme dell'area di distribuzione in Europa - o forse addirittura in tutto il mondo - non dobbiamo trascurare specie altrettanto interessanti in rarefazione su buona parte dell'area di distribuzione europea. Citamo: il tritone crestato (*Triturus cristatus*), la raganella (*Hyla arborea*), il rospo calamita (*Bufo calamita*) e il rospo smeraldino (*Bufo viridis*), la testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*) e la lucertola degli arbusti (*Lacerta agilis*).

### Riserva-collezione

Un'altra parte del nostro lavoro è stata quella di ricercare zone di notevole diversità erpetologica: abbiamo utilizzato per queste zone l'espressione "riserva-collezione", che oggi si integrerebbe perfettamente negli studi sulla protezione della diversità biologica in Europa.

Ciò ci spinge a sottolineare quanto sia urgente unire gli sforzi avviati un po' dappertutto nel campo della conservazione della vita selvatica in Europa. Mentre la SEH cerca di identificare delle "IHA" (siti e zone chiave per l'erpetofauna), PLANTLIFE elenca attualmente delle "IPA" (zone floristiche importanti), BIRDLIFE INTERNATIONAL ha già definito delle "IBA" (zone ornitologiche importanti) e, indubbiamente, gli specialisti degli invertebrati della Convenzione di Berna sono in grado di fornire delle "IIA" (zone importanti per gli invertebrati).

I primi confronti evidenziano che esistono punti comuni tra gli obiettivi di queste discipline, anche se sembrano molto diverse a prima vista; riteniamo che Strasburgo sia il posto ideale per il coordinamento dell'inventario e per la preservazione di questa diversità effettivamente internazionale.

### Programma per il futuro

Per quanto riguarda il futuro immediato, la SEH ha l'intenzione di pubblicare un atlante europeo della distribuzione dell'erpetofauna. La nostra attività nel campo della conservazione sarà guidata dal nostro ruolo quale Gruppo dell'erpetofauna europea della Commissione per la conservazione delle specie dell'UICN, nel quadro di un piano d'azione che ci siamo impegnati ad elaborare con altri esperti.

A parer nostro è fondamentale per la conservazione, o perfino per la sopravvivenza, di varie specie europee che la Convenzione di Berna continui a svolgere un ruolo attivo.

Essa è stata l'unica a segnare la giusta via, difendendo il doppio approccio secondo cui è necessario conservare non solo habitat botanici particolari, ma anche gli habitat delle specie minacciate. Senza una strategia integrata, la vita selvatica d'Europa si impoverirebbe inevitabilmente. Ecco perché la SEH continuerà ad adoperarsi in seno al Comitato permanente della Convenzione di Berna ed a contribuire attivamente per far progredire l'applicazione delle sue importanti raccomandazioni.

---

#### Keith Corbett

Presidente del Comitato della conservazione della SEH Herpetological Conservation trust  
655a Christchurch Road, Boscombe GB - Bournemouth Dorset BH1 4 AP

---



Articolo tratto da NATUROPA, n° 79, 1995  
Ed. Centro europeo per la conservazione della natura  
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## WWF INTERNATIONAL NEL MEDITERRANEO

Il programma Mediterraneo di WWF International è nato nel 1990, con il mandato di coordinare le attività di conservazione lanciate dagli uffici nazionali (Spagna, Francia, Italia, Grecia, Turchia e Tunisia) e di elaborare direttamente strategie e progetti di protezione dell'ambiente in tutti gli altri Stati rivieraschi dove l'associazione non ha una presenza istituzionale.

L'ufficio del programma si trova a Roma, sotto l'egida di WWF Italia ed è attualmente costituito da quattro persone: un coordinatore, un soprintendente, un consulente e un assistente. Conformemente alle priorità definite da WWF International a livello mondiale, i progetti del programma Mediterraneo sono sempre stati, e sono tuttora, concepiti ed elaborati rispetto ai biomi seguenti: oceani e coste, foreste ed acque dolci; e in funzione dei quattro temi seguenti: ecologia-economia, energia, agricoltura ed educazione ambientale.

Se teniamo conto solo dei programmi che fanno parte del programma, esclusi tutti gli altri finanziati direttamente dagli uffici nazionali, l'ammontare totale annuo delle spese rappresenta circa 3,5 milioni di dollari (da paragonare con i 10 miliardi di dollari spesi dalla famiglia WWF nell'insieme del bacino). WWF International contribuisce al finanziamento del programma mediterraneo per circa il 60% del totale; il restante 40% proviene dai servizi governativi e da istituzioni internazionali quali l'Unione Europea, la Banca mondiale, ecc. Per capire ciò che viene effettivamente realizzato dal programma per la conservazione della regione mediterranea è interessante analizzare più nei dettagli certi progetti che ne fanno parte. L'elenco seguente mette l'accento su una scelta di attività limitata ma rappresentativa e di progetti in corso (tra cui alcuni già realizzati) in diverse zone del bacino.

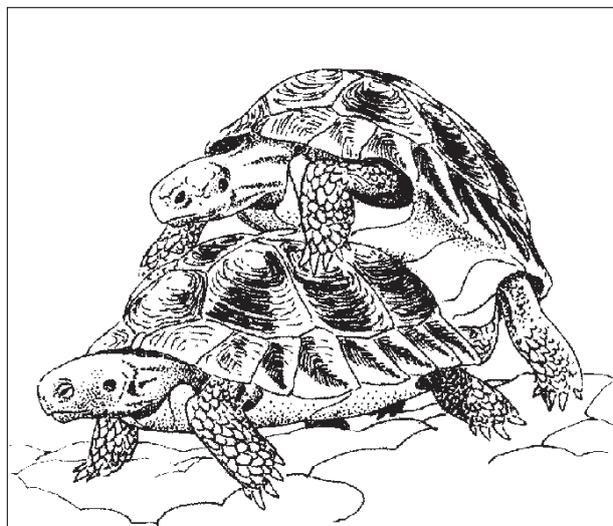
**Spagna:** rimboschimento della zona umida del parco naturale del delta dell'Ebro - Tarragona; crea-

zione di un vivaio per reintrodurre piante locali e proporre un'educazione all'ambiente.

**Francia:** acquisto e protezione del capo Lardier - St Tropez in cooperazione con il Conservatorio del Litorale; censimento della popolazione di delfini (*Tursiops truncatus*) garantendone la sorveglianza lungo le coste corse.

**Italia:** inventario, protezione e gestione delle zone umide (MedWet Programma), sensibilizzazione delle popolazioni all'importanza della loro conservazione; promozione delle zone protette ("blue landfalls") lungo le coste della Sardegna, per preservare l'habitat della foca monaca; campi di ricerca scientifica ed educazione alla protezione dei siti di nidificazione delle tartarughe marine (*Caretta caretta*) nell'isola di Lampedusa; gestione e organizzazione delle attività del parco marino di Miramare-Trieste.

**Albania:** censimento e sorveglianza della fauna avicola acquatica delle lagune costiere di Karavasta e Kune; corsi di formazione alla gestione delle zone umide e all'ecologia, all'Università di Tirana; campa-



gne miranti a far pressione sul governo contro la caccia incontrollata; studio di pre-fattibilità per la creazione di un parco marino nella penisola di Karabuni - Viora.

**Grecia:** sorveglianza, controllo e studio delle popolazioni di foca monaca nelle isole ioniche; riconversione all'agricoltura biologica della proprietà del monastero d'Ormylia; protezione della riserva forestale di Dadia-Soufli; acquisto della spiaggia di Sekania nell'isola di Zante per proteggere il principale sito di nidificazione della tartaruga marina (*Caretta caretta*) nel Mediterraneo.

**Turchia:** gestione integrata della costa mediterranea; protezione e studio degli ultimi 17 siti di nidificazione della tartaruga marina e della tartaruga marina verde (*Caretta caretta* e *Chelonia mydas*) e sensibilizzazione del pubblico; valutazione dell'impatto della pesca lungo le coste sulle specie marine protette nel golfo di Ischenderun; gestione e sviluppo dell'osservazione degli uccelli nel delta di Menderes; pianificazione e sviluppo integrato di un sistema di zone protette nella regione rivierasca orientale del mare Nero.

**Egitto:** piano di restauro e di conservazione del sistema di lagune costiere d'El Zaranik (Porto Saïd); missioni di ricerca per valutare l'impatto della pesca lungo le coste sulle specie marine protette.

**Libia:** spedizioni di ricerca per effettuare una valutazione statistica della popolazione nidificante di tartaruga marina (*Caretta caretta*).

**Tunisia:** creazione di un centro d'educazione ambientale al capo Buono, progetto pilota per educare e sensibilizzare il pubblico all'importanza della con-

servazione delle lagune costiere; corso di formazione e di educazione alla gestione e alla conservazione del patrimonio forestale nazionale.

**Malta:** cooperazione per la pubblicazione della rivista ecologica "In Nature"; campagne di sensibilizzazione del pubblico ai problemi ambientali e contro la caccia non selettiva.

**Maghreb e Stati del Medio-Oriente:** sviluppo del progetto "Across the Waters", basato sull'attribuzione di sovvenzioni ad organizzazioni non governative per la realizzazione d'iniziative d'educazione all'ambiente, a tutti i livelli.

### Cooperazione Internazionale

Nonostante i problemi ecologici siano trattati a livello locale, la volontà di garantire sul piano internazionale la copertura e l'integrazione adeguate per ottenere uno schema di conservazione globale della regione si delinea chiaramente da ogni iniziativa. Inoltre, è anche ovvio che il WWF non potrà mai garantire da solo un equilibrio accettabile nella regione tra l'impatto delle attività umane e la conservazione della natura. Ecco perché buona parte del lavoro degli uffici del Programma Mediterraneo è dedicato a stabilire relazioni e contatti con tutte le ONG nazionali e locali impegnate nella protezione dell'ambiente, per invitarle a collaborare nella stessa rete. L'insieme del movimento ecologista, anche in perfetta armonia, sarebbe però inefficace senza un'azione diretta dei dirigenti e dei governi. In una regione che comprende 20 paesi e un numero incredibile di culture, di tradizioni, di lingue e di religioni diverse – al punto che si manifesta non solo differenze Nord-Sud, ma anche Est-Ovest – la cooperazione fra tutti gli Stati rivieraschi per conservare il loro patrimonio naturale si rivela un compito estremamente difficile.

### Nuova tappa

L'anno in corso potrebbe segnare una nuova tappa storica nella cooperazione e la collaborazione tra i paesi mediterranei per quanto riguarda la protezione del bacino. Nel giugno 1995, in effetti, sull'orlo del secondo decennio d'attività, la Convenzione di Barcellona e il Piano d'azione mediterraneo (PAM-PNUE) sono stati riesaminati e rinnovati, dopo un processo politico lungo e difficile. La Convenzione, che costituisce un accordo con forza vincolante con-



cluso tra tutti i paesi rivieraschi e il PAM, organismo creato specialmente sotto l'egida del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (PNUE) per applicare i protocolli definiti dalla Convenzione stessa, aveva come obiettivo principale iniziale quello di proteggere il Mare Mediterraneo contro l'inquinamento. Negli anni seguenti, il carattere unico, il valore e l'estensione dell'accordo giuridico concluso durante la Convenzione di Barcellona, la necessità di estendere la giurisdizione del trattato ad altri aspetti della protezione dell'ambiente, sono stati ampiamente riconosciuti. Uno dei temi più interessanti e più importanti è stato, indubbiamente, l'accelerazione del processo di creazione e di gestione di zone protette lungo tutta la costa del bacino.

### **Efficacia relativa del Protocollo ASP**

Nel 1982, le parti contraenti della Convenzione hanno adottato e firmato un protocollo particolare sulle aree specialmente protette (ASP) del Mediterraneo, con l'obiettivo principale di identificare, di proteggere e gestire in modo appropriato tutte le zone costiere e marine più interessanti (ecologicamente). Inoltre, un centro di attività regionale per le aree specialmente protette (CAR-ASP) è stato creato a Tunisi, sotto il controllo del PAM, per realizzare e coordinare le azioni proposte dal protocollo ASP. Nonostante queste promesse seducenti, il protocollo non ha influito come si sperava sulle politiche di conservazione della natura degli Stati membri ed è rimasto solo una semplice lista di obiettivi, raramente seguita nell'ultimo decennio da azioni giuridiche, socio-economiche o ecologiche concrete.



### **Pericolo per il futuro**

Oltre alla scomparsa delle ultime zone costiere e marine vergini, rischiamo nei prossimi anni di essere spettatori della distruzione generale di tutto il litorale a causa dell'incredibile aumento della pressione umana. A questo proposito, sappiamo già ciò che ci riserva il futuro: lo scenario descritto dal "Piano Blu" (PNUE-PAM) prevede che la popolazione mediterranea residente sulla costa passerà da 133 milioni nel 1985 a 197-217 milioni nel 2025. Esso prevede, inoltre, un aumento annuo del numero di turisti, che passerà dai 100 milioni attuali a 170-340 milioni. Questa situazione sboccherà in uno sfruttamento ancora più sfrenato di tutte le risorse costiere disponibili, in primo luogo la terra e l'acqua. Ad esempio, il "Piano Blu" prevede che nel 2025 più di 4000 Km di terreno costiero saranno totalmente utilizzati solo per costruzioni destinate ad alloggiare i turisti.

Il WWF, tramite il Programma Mediterraneo, ha deciso di fare uno sforzo particolare a livello internazionale per partecipare attivamente alle proposte miranti a riesaminare il processo della Convenzione di Barcellona e del PAM. Ecco perché il WWF ha presentato, durante le riunioni preparatorie e la revisione definitiva, a tutti gli Stati firmatari della Convenzione di Barcellona un insieme completo di proposte miranti a migliorare l'efficacia e l'applicazione degli accordi di protezione della costa mediterranea tanto vulnerabile. Infatti, il PAM non ha avuto risultati soddisfacenti finora. In breve, il 90% delle 123 zone costiere mediterranee protette attualmente e incluse nell'accordo (protocollo) rappresentano solo nomi su un pezzo di carta. Non esistono né piano di gestione, né controllo efficace, né strutture adeguate e, spesso, neanche uno strumento legale o giuridico. In più, anche se si considerasse che le 123 zone costiere mediterranee funzionassero effettivamente, esse rappresenterebbero solo 2400 Km di coste protette in tutto, sui 46000 Km del litorale mediterraneo, cioè il 5,2%. La conservazione del Mediterraneo, quindi, è compromessa da gravi problemi quantitativi.

### **Nuove misure**

Le principali nuove misure di conservazione e i principi contenuti nel trattato e nel suo protocollo in seguito alla Conferenza di Barcellona, tuttavia, sono incoraggianti. Ecco le più recenti misure, che per



buona parte sono state definite e accettate a partire dalle proposte del WWF:

- preparare ed integrare nei vari sistemi legislativi nazionali delle strategie specifiche di conservazione e di gestione integrata delle zone costiere;
- includere nel nuovo protocollo ASP un allegato I con la lista delle specie strettamente protette e un allegato II con la lista delle specie che richiedono una gestione prudente;
- esaminare la fattibilità di creare un fondo speciale per la promozione di progetti legati alla conservazione della natura e alla gestione integrata delle coste, complementare del Mediterranean Trust Fund e mirante a mobilitare le risorse finanziarie necessarie;
- creare una rete di aree specialmente protette d'importanza mediterranea (ASPIM) che possa includere, sulla base di un valore ecologico superiore rispetto a tutte le zone esistenti, un numero limitato di zone costiere degne di essere appoggiate finanziariamente in modo prioritario adeguato per una gestione integrata e durevole;
- cooperare, sia a livello regionale che nazionale, con ONG qualificate interessate all'ambiente e integrarle nei dibattiti e nelle azioni della Convenzione di Barcellona, del MAP e dei suoi centri regionali.

La sfida che ci propone il prossimo decennio consiste nel fare in modo che tutte queste misure e tutti questi miglioramenti non rimangano, come in passato, pii desideri o belle parole. Il Programma Mediterraneo del WWF si impegna già a questo fine.

---

**Dott. P. Guglielmi**

Coordinatore del Programma Mediterraneo  
WWF Int. Programma mediterraneo via Gargliano 57. I - 00198 Roma

---